

La lezione attuale di tolleranza dell'imperatore

No ai faziosi: siamo tutti figli della stessa civiltà

Il libro. La "Lettera di Giuliano imperatore agli Ateniesi" di Paolo Fai

SERGIO SCIACCA

Paolo Fai, autorevole studioso della classicità, ha appena pubblicato, la "Lettera di Giuliano imperatore agli Ateniesi" nella preziosa collana di brochures di Sellerio, diretta da Luciano Canfora, uno dei Maestri di *humanae litterae* e soprattutto interprete della loro saggezza per i sempre più imbarbariti moderni.

Di straordinario interesse per quanti hanno a cuore le sorti traballanti dell'Occidente (che ai tempi di Giuliano periclitava ancor peggio di oggi), ma anche per chi vuole avere un indirizzo nella confusa diatriba odierna tra modernisti e nostalgici del tempo antico. Giuliano era uno di questi.

Nacque nel 331 da famiglia imperiale, si distinse per valore militare infliggendo solenni sconfitte ai barbari germanici dalle parti della odierna Strasburgo. Assunto il potere imperiale, mosse contro i Persiani che minacciavano i confini imperiali. Inflisse loro sanguinose sconfitte. Nel 361 emanò un editto di tolleranza religiosa, malgradito agli integralisti cristiani. Due anni dopo, mentre sul Tigri combatteva contro gli orientali

(cioè i Saraceni), fu ucciso. E molti sospettarono che fosse ucciso da una arma amica: o meglio scagliata da un occidentale cristianissimo che intendeva punirlo della sua tolleranza verso i pagani.

Fu chiamato apostata, negatore della fede. E le leggende si sono impadronite della sua figura.

Il libretto che viene pubblicato in scorrevole traduzione attenta sempre al testo originale che la accompagna, è una dotta epistola agli Ateniesi (cioè alla cultura classica che vi era autorevolmente rappresentata), per illustrare come il senso della giustizia, della equità, della civiltà albergasse negli scritti dei filosofi antichi non meno che in quelli dei padri della Chiesa che sempre vi hanno attinto. Insomma, era un invito ad abbandonare lo spirito fazioso e a riconoscersi tutti in una unica civiltà in cui i classici greci e latini erano la preparazione ai Vangeli. Il tutto con uno stile elegantissimo da potere stare alla pari con quello del divino Platone e con il garbo sorridente di chi sapeva di aver ragione al di là degli slogan di partito.

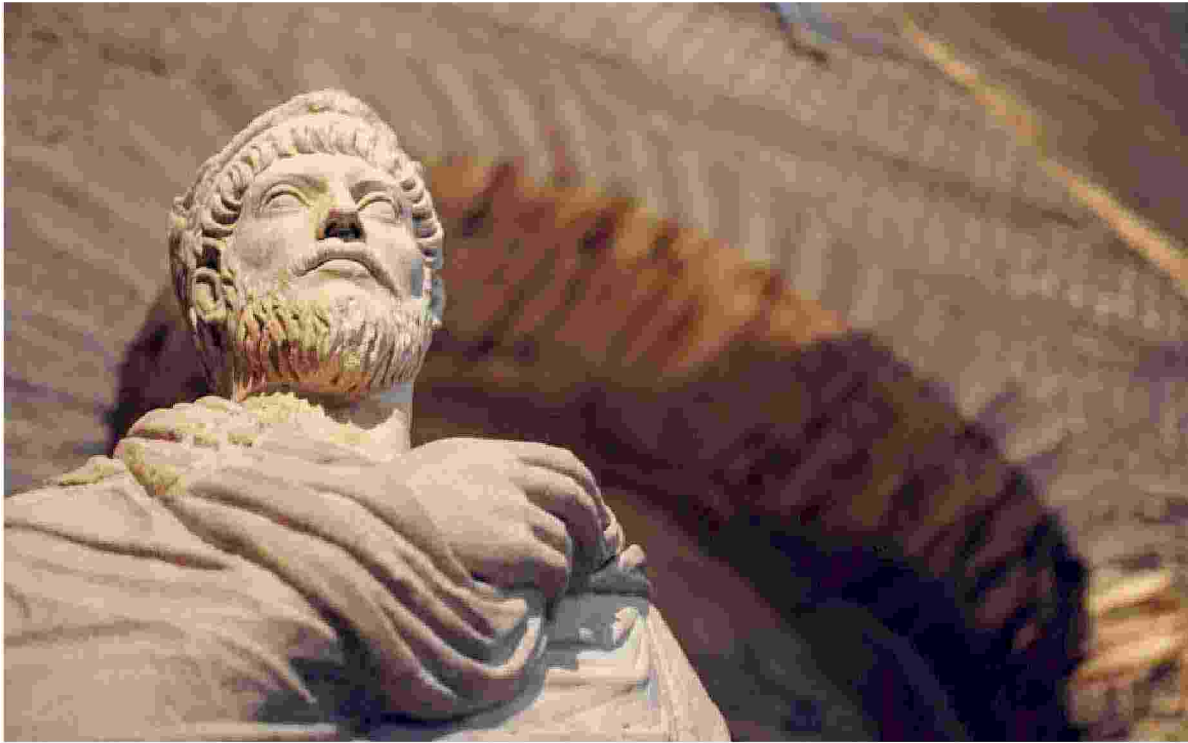
È evidente che un libretto del genere (una trentina di pagine nel testo originale) ha tuttora molto da insegnare a chi osserva la decadenza di politici che sanno solo esprimersi per slogan e chat.

Ma quel che importa è la sua tesi di fondo: che l'umanità non deve essere ripartita in categorie contrapposte: anche S. Girolamo, che tradusse la Bibbia in latino,

confessava di essere Ciceroniano non meno che Cristiano, e S. Agostino, modello di fede cattolica, nei momenti del pericolo coltivò (non casualmente) riti orientali e teorie non sempre collimanti con quelle evangeliche.

Chi è tollerante non conculca le credenze altrui mentre i fanatici integralisti compiono orrende stragi sia ad Alessandria d'Egitto che a Milano.

Il libro, prezioso, può essere un compagno di riflessioni per i perplessi di oggi. Anche di peregrinazioni: perché la storia di Giuliano continuò dopo la sua morte. Qualcuno trovò il nome del cristiano che lo aveva ucciso. Era Mercurio, ufficiale siriano dell'esercito romano. Impossibile. Era morto prima di Giuliano. Si pensò allora che miracolosamente fosse venuto a compiere la vendetta divina contro l'odiato imperatore. Così il culto di S. Mercurio rimase saldissimo in Oriente. In Egitto si scrissero diverse redazioni (in copto dell'alto Egitto) sulla sua vicenda. I militari delle successive campagne bizantine nel Mediterraneo lo venerarono come loro protettore. In Oriente, ma anche in Calabria e Puglia dove i bizantini guerreggiarono dopo la caduta di Roma. In Sicilia lo si venera tuttora. Tra l'altro a Lentini. Il lettore può andare a raccogliere dalla bocca dei fedeli quel che resta della leggenda. O attendere che nella squisita collana diretta da Luciano Canfora appaia una nuova traduzione della Passione e Miracoli di S. Mercurio che nel 1976 fu studiata e stampata da Tito Orlandi.



SOPRA, UN BUSTO DELL'IMPERATORE GIULIANO; IN BASSO, LA COPERTINA DEL LIBRO A CURA DI PAOLO FAI PUBBLICATO DA SELLERIO

